

Rassegna Stampa

da Sabato 8 febbraio 2020 a Lunedì 10 febbraio 2020

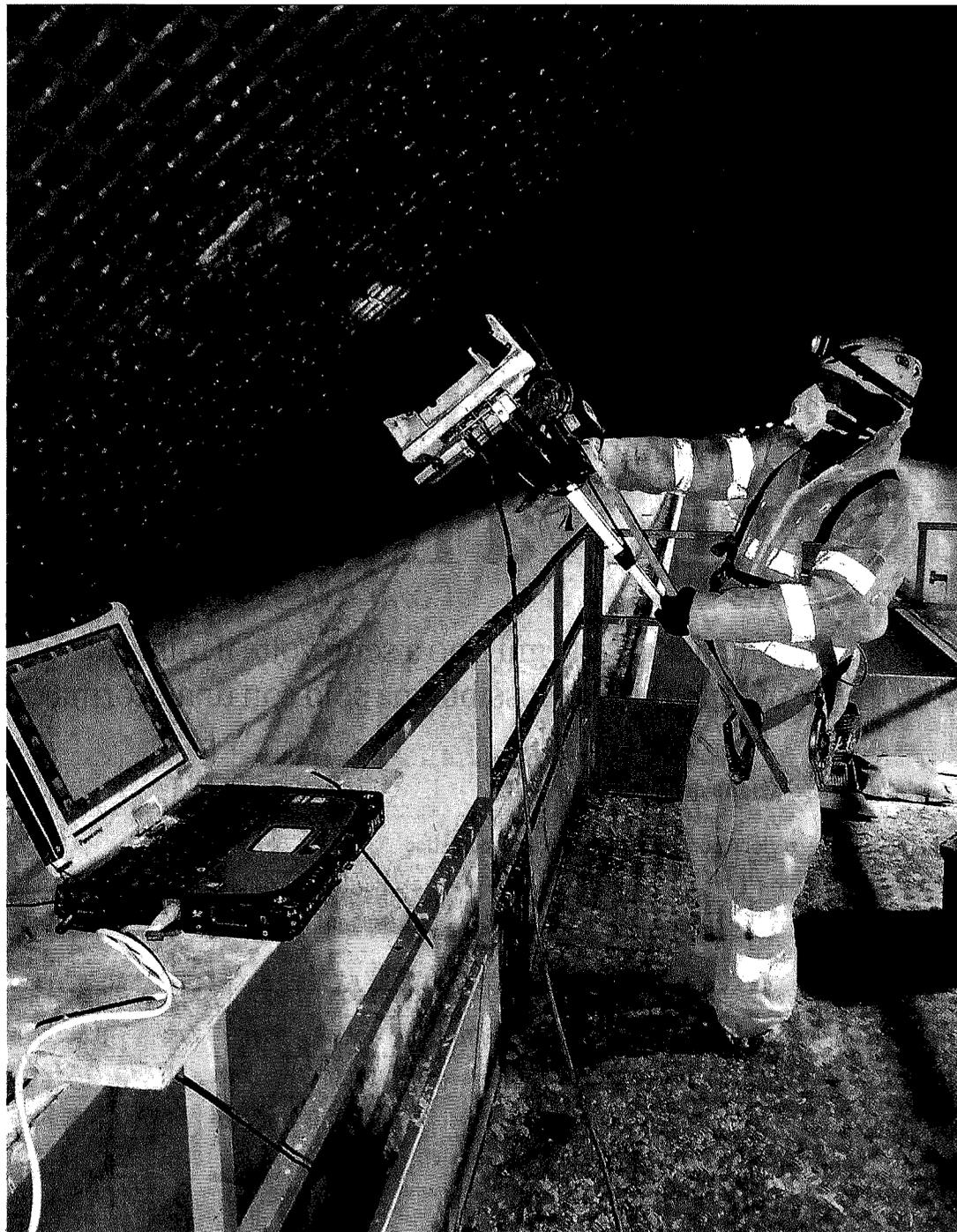


Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	08/02/2020	<i>AUTOSTRADIE, CONTROLLI IN 587 GALLERIE (M.Caprino)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	10/02/2020	<i>BONUS FACCIATE SENZA ISTRUZIONI CANTIERI E CONDOMINI BLOCCATI (C.Dell'oste)</i>	6
4	Il Sole 24 Ore	10/02/2020	<i>PER LE ZONE A E B E' INEVITABILE UN PASSAGGIO ALL'UFFICIO TECNICO (R.Lungarella)</i>	9
Rubrica Imprese				
6	Italia Oggi Sette	10/02/2020	<i>FARE IMPRESA? QUI E' POSSIBILE (R.Tomasicchio)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
19	L'Economia (Corriere della Sera)	10/02/2020	<i>LE CASSE SCALDANO I MUSCOLI PER LE NOMINE (I.Wovato)</i>	12
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	10/02/2020	<i>Int. a M.Ferrari: ECCO L'UOMO CHE HA IN MANO I DUE MILIARDI DELLA RICERCA EUROPEA (F.Fubini)</i>	13
Rubrica Lavoro				
15	Il Sole 24 Ore	08/02/2020	<i>NAVIGATOR SI', MA DELLA FORMAZIONE TECNICA (G.Tria)</i>	15
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	08/02/2020	<i>ORSI & TORI (P.Panerai)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	08/02/2020	<i>QUADRUPPLICATE LE CAUSE CONTRO GLI AVVOCATI: TROPPO DISATTENTI (C.Morelli)</i>	18
31	Italia Oggi	08/02/2020	<i>LA CERTIFICAZIONE CRESCE (L.Basile)</i>	19
8	Il Sole 24 Ore	10/02/2020	<i>START UP LO STUDIO LEGALE SI TRASFORMA IN INCUBATORE DI IDEE INNOVATIVE PER INTERCETTARE IL FUTURO (E.Pasquini)</i>	20
Rubrica Professionisti				
9	Il Sole 24 Ore	10/02/2020	<i>SULL'ANTIRICICLAGGIO DOPPIA VIA PER LE STP (F.Coltro)</i>	22
41	Italia Oggi Sette	10/02/2020	<i>SCELTI & PRESCELTI - PROFESSIONISTI DEL LAZIO CON EQUO COMPENSO</i>	24
Rubrica Fisco				
19	Il Sole 24 Ore	08/02/2020	<i>DURC FISCALE PER LE RITENUTE APPALTI, RISCHIO TILT AGLI SPORTELLI DELL'AGENZIA (G.Latour)</i>	25

SICUREZZA



Sorveglianza hi-tech. Gli interventi sono effettuati in base a linee guida utilizzate per il tunnel del Monte Bianco

Autostrade, controlli in 587 gallerie

Controlli di sicurezza in corso nelle gallerie della rete di Autostrade per l'Italia. Le attività di verifica riguardano 587 gallerie a livello nazionale, e vengono effettuate in base alle linee-guida del Cetu (il Centre d'Etudes Des Tunnels del Governo francese) utilizzate per la vigilanza del tunnel del Monte

Bianco e basate sulle più avanzate tecnologie disponibili. Le ispezioni sono state pianificate partendo dalle gallerie realizzate prima degli anni 80, e costruite senza impermeabilizzazione. Le verifiche di tutte le gallerie saranno concluse entro metà marzo 2020. **Maurizio Caprino** — a pag. 8

159329

Autostrade avvia il maxi piano di manutenzione su 587 gallerie

INFRASTRUTTURE

Partite ispezioni a tappeto con tre società esterne: Lombardi, Sws e Rocksoil

Operazione decisa dopo il crollo di due tonnellate di materiali sull'A26

Maurizio Caprino

Sotto i riflettori, il dibattito politico sulla concessione di Autostrade per l'Italia (Aspi), tra revoca, revisione e sanzioni. Dietro le quinte, la rifondazione del sistema di controlli, adeguamenti e manutenzioni. Che serve ai Benetton per salvare la concessione, ma visto il degrado diffuso va fatta comunque e per molti versi non riguarda solo loro. Ora comincia dalle gallerie, che hanno la situazione più delicata. E mette alla prova non solo Aspi, ma anche tutti gli altri gestori di strade, nonché lo stesso ministero delle Infrastrutture (Mit), che è chiamato a rifondare organi e norme di vigilanza.

Il piano sulle strutture

Senza queste premesse, sarebbe difficile capire fino in fondo la notizia del giorno: l'avvio di ispezioni a tappeto da parte di Aspi sulle sue gallerie, affidandosi a tre società esterne. Un'operazione decisa dopo il crollo di due tonnellate di materiali dalla volta della galleria Berté sull'A26, il 30 dicembre, per fortuna in un momento di scarso traffico e quindi senza vittime. Ma a tutti gli addetti ai lavori era chiaro da tempo che era necessaria, se non altro per poter poi iniziare ad adeguarsi alla direttiva europea 2004/54, che impone severi parametri antincendio nella gallerie lunghe più di 500 metri: come si potrebbero scavare rifugi e fissare superventilato-

ri in strutture soggette a crolli?

Così sono stati messi sul piatto 70 milioni, per le attività di sorveglianza e primo intervento affidate a Gruppo Lombardi, Sws Engineering e Rocksoil (per i dettagli, si veda l'articolo affianco). Il resto delle risorse, quelle per i risanamenti che si renderanno necessari in base alle loro verifiche, sarà attinto dai 400 milioni appostati per il 2020-2023 nell'ultimo piano manutenzione, irrobustito dopo lo scandalo dei report edulcorati. Si capirà se basteranno solo quando si saprà quali risanamenti saranno necessari e quale sarà il loro grado di urgenza, che detterà il cronoprogramma di lavori e spesa.

L'iter ministeriale

Ma prima occorrerà farsi approvare il piano di manutenzione dal Mit, come prevedono tutte le convenzioni di concessione. E per fare questo il Mit deve recepire le metodologie di queste ispezioni, nell'ambito del lavoro di una commissione voluta dalla ministra Paola De Micheli per «riprendere in mano» la situazione-gallerie che nell'ultimo decennio almeno era finita fuori controllo.

La commissione elaborerà parametri ai quali tutte le concessionarie autostradali dovranno attenersi se vorranno farsi approvare i piani manutenzione. E non è detto che i parametri saranno gli stessi che si sta dando ora Aspi, anche perché nella commissione c'è Placido Migliorino, il "superispettore" che in questa fase sta supplendo alla mancata realizzazione del riassetto del Mit, controllando gallerie e viadotti in varie parti d'Italia e spesso bocciando le proposte di Aspi.

È prevedibile che la nota meticolosità di Migliorino (giustificata dai crolli avvenuti e dai controlli omessi o addolciti) venga mantenuta anche quando Aspi,

messe a punto nei dettagli con le tre società le modalità dei loro controlli, consentirà all'ingegnere del Mit di essere presente alle operazioni su un congruo numero di gallerie (si parla di 10-20). Infine bisognerà vedere se la metodologia eventualmente condivisa tra Aspi e Mit starà bene anche alle altre concessionarie, anch'esse soggette all'approvazione Mit. E al momento non è stato avviato un confronto collettivo. Senza contare che almeno parte delle competenze del Mit in materia dovrebbe passare all'Ansfisa, la superagenzia di vigilanza costituita dal decreto Genova a ottobre 2018 ma ancora non operativa e senza personale.

L'adeguamento antincendio

Solo dopo aver risolto questi problemi si potrà aggredire definitivamente la questione antincendio. Ma anche su questo fronte qualcosa sarà necessario subito: la direttiva del 2004 dava tempo fino al 30 aprile 2019, l'Italia è ampiamente indietro (pur avendo come parziale scusante il fatto di avere sul proprio territorio la metà di tutte le gallerie europee) e il tutto sfocerà in una procedura d'infrazione.

Occorre mettere in atto misure transitorie di mitigazione del rischio, tra cui limitazioni al traffico (già adottate su tutta la rete Aspi su velocità, sorpassi tra mezzi pesanti e distanza tra essi) e presidi. Al Mit, in attesa di una nuova norma di legge, sarebbero orientati a dettare linee guida con una circolare, che però lascia ai gestori tutta la responsabilità.

Finora sulle prime misure transitorie di mitigazione ci sono stati vari problemi e bocciature dal Mit sulle autostrade a pagamento, soggette alla sua vigilanza. In Liguria ci sono stati anche verbali di non conformità redatti dai Vigili del fuoco, che hanno risvolti penali sia pure lievi. Il problema riguarda almeno potenzialmente anche l'Anas

e ci sarebbero spinte politiche per estendere in futuro i requisiti anche fuori dalla rete Tern (di rilevanza europea cui si applica la direttiva).

In questo quadro Aspi, dopo varie bocciature, ha completato i primi interventi sull'A16 e sulla rete ligure sta attivando presidi volontari affidati a una primaria

società esterna, per garantire interventi rapidi in caso di emergenza. Si sta valutando l'estensione dell'iniziativa a tutta la rete, eventualmente anche in collaborazione con i Vigili del fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO DAMIANI
 Direttore generale e direttore tecnico di Lombardi Ingegneria

ISPEZIONI A TAPPETO

Georadar e laser per sondare i rischi

In campo ogni notte ci saranno circa 200 tecnici, in varie parti d'Italia. Contano di ispezionare in media 300 metri di galleria per ogni turno, dalle 22 alle 6. Poi il tratto, completamente chiuso durante le operazioni, sarà riaperto normalmente. Ma, se emergerà un problema grave con rischio di crollo, i lavori necessari inizieranno subito e si lascerà tutto chiuso. Si articoleranno così i controlli a tappeto sulle gallerie che Aspi sta avviando. Controlli straordinari, che coinvolgono società esterne molto accreditate: Bureau Veritas, Proger, Tecno Lab, Tecno-Piemonte, Gruppo Lombardi, SWS Engineering e RockSoil. Utilizzano linee guida del Cetu (Centre d'Etudes Des Tunnels del governo francese), impiegate per la sorveglianza del Traforo del Monte Bianco. Da

gennaio a oggi sono stati svolti controlli preliminari su 135 delle 587 gallerie Aspi. Si prevede di finire il giro a metà marzo.

La seconda fase di controlli prevede il lavaggio della calotta delle gallerie. Successivamente, vengono effettuati rilievi in profondità attraverso anche l'utilizzo di tecnologie come il "Georadar", il "Laser Scanner" è, in profondità, gli ultrasuoni. Ma si procederà anche a mano: «Saranno martellate a tappeto tutte le pareti - dice Alessandro Damiani, direttore generale e tecnico di Lombardi Ingegneria - per capire i potenziali problemi. Effettueremo anche carotaggi di vari tipi, se necessario». Verranno controllate prima le gallerie più vecchie, costruite fino al 1979.

—M.Cap.



Bonus facciate senza istruzioni Cantieri e condomini bloccati

LAVORI E AGEVOLAZIONI

Le indicazioni delle Entrate in 20 anni di incentivi edilizi offrono i primi punti fermi

È una delle novità più significative della legge di Bilancio, pensata per dare una forte spinta al rinnovamento del "look" delle città e all'attività edilizia in generale. Il bonus facciate del 90% è in vigore dallo scorso 1° gennaio. Lo sconto fiscale quindi c'è. Il problema, però, è che mancano le istruzioni. Il

ritardo del Fisco nel fornire le indicazioni applicative – unito a un testo di legge poco comprensibile – sta, di conseguenza, bloccando molti cantieri. Partendo dalle istruzioni emanate dalle Entrate in oltre 20 anni di bonus casa, comunque, si può tentare di mettere qualche punto fermo, in particolare su sei aspetti importanti: quali sono i lavori agevolati, il cappotto termico, chi sono i beneficiari, la spesa massima, gli edifici ammessi e, infine, le zone comprese o escluse dall'agevolazione.

Dell'Oste, Fossati e Lungarella

— a pag. 4

Detrazioni sulle ristrutturazioni

Lo sconto fiscale è in vigore dal 1° gennaio ma mancano conferme su aspetti chiave come i beneficiari, gli edifici coinvolti e le tipologie di interventi ammessi

Bonus facciate in stand-by Cosa fare senza istruzioni

**Cristiano Dell'Oste
Saverio Fossati**

Lo sconto fiscale c'è, le istruzioni no. Il bonus facciate del 90% è in vigore dallo scorso 1° gennaio. Ma il ritardo del Fisco nel fornire le indicazioni applicative – unito a un testo di legge poco comprensibile – sta bloccando molti cantieri. Partendo dalle istruzioni emanate dalle Entrate in oltre 20 anni di bonus casa, comunque, si può tentare di mettere qualche punto fermo.

1. Quali lavori sono agevolati. La legge (commi da 219 a 224 dell'articolo 1 della legge 160/2019) cita gli interventi «finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna», compresi «quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna». Inoltre, aggiunge che sono premiati solo i lavori «su strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi».

È probabile, quindi, che siano esclusi un intervento di sola sostituzione delle grondaie o il rifacimento di una terrazza a copertura di un edificio. Idem per una semplice rimozione di cavi posti in facciata. Ma se lo stesso inserimento dei cavi "sotto traccia" fosse parte di un intervento di

rifacimento dell'intonaco lo si dovrebbe agevolare con il 90%, secondo i principi collaudati delle Entrate (il lavoro "superiore" attrae anche quelli minori).

Più difficile è capire quale sia la «facciata esterna». La facciata sul retro non dovrebbe essere esclusa dal bonus (è pur sempre "esterna"), ma che dire delle facciate che circondano un cortile chiuso? O un cavedio?

2. Il cappotto termico. Se i lavori sulla facciata (esclusa tinteggiatura e pulitura) sono influenti dal punto di vista termico o interessano più del 10% dell'intonaco, bisogna rispettare i requisiti di isolamento termico richiesti dai Dm Sviluppo 11 marzo 2008 e 26 giugno 2015. In pratica, serve un cappotto termico che – se non addirittura il bonus facciate – potrebbe avere l'ecobonus (al 65% o al 70%) o la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni (che non richiede requisiti di efficienza energetica). Nella scelta, non va dimenticato che l'ecobonus può essere ceduto al fornitore o – per i soli lavori oltre 200mila euro che coinvolgono anche la caldaia – essere trasformata in sconto in fattura. Occorrerà quindi un attento calcolo delle convenienze, soprattutto nei casi in cui si devono mettere sul piatto della bilancia gli oneri finanziari di un prestito bancario.

3. Chi sono i beneficiari. La norma parla solo di «detrazione dall'imposta lorda», poi richiama gli adempimenti del Dm 41/1998, riferito a un bonus Irpef. Se però prevale la legge – come è logico che sia – la detrazione dovrebbe spettare anche ai soggetti Ires (società di capitali ed enti non commerciali), al pari dell'ecobonus.

4. La spesa massima. Non viene fissato un massimale. Nell'unico caso analogo (l'ecobonus sulla domotica) le Entrate ne hanno preso atto. Ai fini del bonus facciate, questo potrebbe aiutare soprattutto i proprietari di singole unità immobiliari, che non avrebbero, ad esempio, il limite di 96mila per le ristrutturazioni.

5. Gli edifici ammessi. La legge sul bonus facciate parla di «edifici esistenti». Formula analoga a quella usata per l'ecobonus, che si applica anche a immobili non residenziali.

6. Zona A e B. Gli immobili al di fuori di queste aree non sono agevolate. Se i centri storici delle città sono senz'altro compresi, per molte aree periferiche o rurali, soprattutto in provincia, il condizionale è d'obbligo (si veda l'articolo in basso).

Attività preparatorie in condominio

Occorre mettere in conto almeno due assemblee in condominio: la prima per presentare le varie

possibilità (alla presenza di un consulente tecnico ed eventualmente di un termotecnico) e delegare il consiglio di condominio all'elaborazione di un capitolato; la seconda per scegliere il preventivo e deliberare spese e ripartizione. Maggioranza necessaria: quella degli intervenuti (che devono essere almeno un terzo dei condòmini), che rappresenti almeno 500 millesimi.

Come affrontare ora i pagamenti

Chi si trova a pagare oggi delle spese potenzialmente agevolate dal bonus facciate, dovrà usare i bonifici "parlanti", con la causale del 50% sulle ristrutturazioni (come accaduto per il sismabonus e il bonus mobili, quando ancora serviva il bonifico tracciabile). Comunque, è bene ricordare che un eventuale errore nella causale è ritenuto formale, purché scatti la ritenuta sul bonifico.

Nei casi borderline – ad esempio lavori su una facciata esterna e una potenzialmente interna – è consigliabile dividere le fatture e i pagamenti. Così da poter eventualmente dividere gli sconti.

Sempre a titolo prudenziale, anche se la legge non menziona invii all'Enea, meglio conservare la documentazione tecnica e – ove possibile – fotografie che documentino i lavori (prima e dopo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Superfici disperdenti

In generale, sono le superfici che delimitano un edificio verso l'esterno o verso ambienti non riscaldati. Nel caso del bonus facciate, quando si eseguono lavori «influenti dal punto di vista termico» o quando si interviene su «oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio» occorre rispettare particolari requisiti di isolamento termico. L'esatta modalità di calcolo del 10% e della superficie totale è uno degli aspetti più delicati da chiarire.

I NUMERI CHIAVE

2020

**Il periodo
Agevolate
le spese
documentate**

● Il bonus facciate si applica alle spese «sostenute nel 2020». Per i privati, l'Agenzia ha sempre richiamato il criterio di cassa (momento di effettuazione del bonifico).

90%

**La quota
Detrazione
record
per dieci anni**

● La detrazione sulle facciate (del 90%) segna un record tra i bonus casa. Il recupero è in dieci anni: ogni 100 euro spesi nel 2020, se ne recuperano 9 l'anno dal 2021 al 2030.

**Pulitura
e tinteggiatura
sono sempre
detraibili
anche se
eseguite
da sole
e su edifici
singoli**

IL QUADRO

Le principali detrazioni applicabili agli interventi sulle facciate degli edifici nel 2020

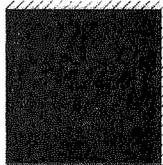
BONUS FACCIATE

LAVORI AGEVOLATI

Tinteggiatura, pulitura o rifacimento della facciata (esclusi i lavori che non riguardano strutture opache, balconi, fregi o ornamenti). Se l'intervento influisce dal punto di vista termico, o comunque interessa oltre il 10% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, vanno rispettati i requisiti di isolamento di cui al Dm 26 gennaio 2010. Il bonus si applica solo agli edifici in zona A e B

LIMITE DI SPESA
Non previsto

DETRAZIONE
90%



SCADENZA
2020

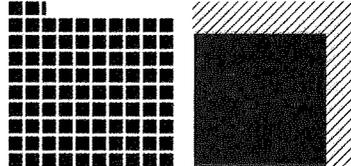
ECOBONUS

LAVORI AGEVOLATI

Cappotto termico che raggiunga i requisiti di isolamento (trasmissione termica) di cui al Dm 26 gennaio 2010

LIMITE DI SPESA
92.307,69* €

DETRAZIONE
65%



SCADENZA
2020

Singole unità immobiliari

SCADENZA
2021

In condominio

ECOBONUS POTENZIATO IN CONDOMINIO

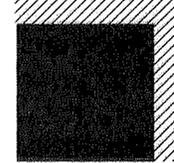
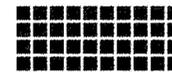
LAVORI AGEVOLATI

Cappotto termico che raggiunga i requisiti di isolamento (trasmissione termica) di cui al Dm 26 gennaio 2010 e interessi almeno il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio

LIMITE DI SPESA
40.000 €**

DETRAZIONE
70%

Moltiplicato per il numero di unità che compongono l'edificio



SCADENZA
2021

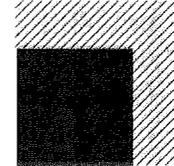
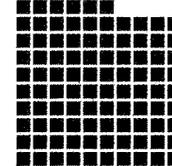
DETRAZIONE SU RECUPERO EDILIZIO

LAVORI AGEVOLATI

Ristrutturazioni edilizie; la manutenzione ordinaria è agevolata solo sulle parti comuni

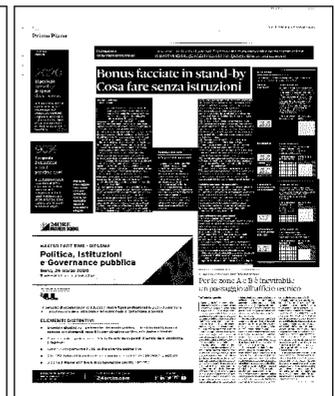
LIMITE DI SPESA
96.000* €

DETRAZIONE
50%



SCADENZA
2020

* Per unità immobiliare



LE AREE INTERESSATE DALL'AGEVOLAZIONE

Per le zone A e B è inevitabile un passaggio all'ufficio tecnico

Raffaele Lungarella

Il passaggio dalle intenzioni iniziali del Governo, contenute nel disegno di legge, al testo della legge di bilancio ha un po' complicato le possibilità di beneficiare del generoso bonus fiscale per il rifacimento delle facciate degli immobili. Delle conseguenze potranno risentirne sia chi vuole beneficiare dell'agevolazione sia i Comuni. Il Parlamento ha, infatti, ristretto i confini di applicazione dell'agevolazione del 90% agli edifici esistenti ubicati in zona A e B ai sensi del decreto del ministro dei Lavori pubblici 1444 del 2 aprile 1968.

Questo decreto - che contiene delle regole sui limiti relativi a densità edilizia, altezza, distanza fra i fabbricati e ai rapporti tra gli spazi destinati agli insediamenti edilizi - suddivide il territorio dei singoli Comuni in sei zone territoriali omogenee. Nella zona A rientrano quelle parti del territorio interessate «da agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteri-

stiche, degli agglomerati stessi» e nella zona B quelle «totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A», dove per queste ultime si intendono quelle zone con una superficie edificata pari ad almeno un ottavo e con una densità territoriale di 1,5 mc/mq.

Per semplificare si può dire che le zone A identificano i centri delle città e le zone B le loro periferie, con la conseguenza che non sono agevolati i rifacimenti delle facciate nelle aree di nuova urbanizzazione e nelle aree agricole. Questa delimitazione territoriale attribuisce al bonus facciate principalmente l'impronta di un intervento finalizzato al ripristino del decoro urbano.

Il decreto ministeriale che definì le zone, però, fu emanato prima dell'istituzione delle Regioni e della successiva acquisizione da parte loro di margini di autonomia in materia di regolamentazione urbanistica ed edilizia, e della possibilità di intervenire anche sui diversi aspetti disciplinati dal 1444/68. In ogni caso, che questo sia avvenuto o no, sono le amministrazioni comunali a essere per forza coinvolte. L'agenzia delle Entrate dovrà forse dire se, come e chi dovrà attestare l'ubicazione

dell'edificio nella zona A o B.

Qualunque possa essere la decisione dell'amministrazione fiscale è probabile, se non inevitabile, un passaggio all'ufficio tecnico del Comune dove è localizzato l'immobile. In effetti, anche nell'ipotesi in cui l'Agenzia ritenga sufficiente l'autocertificazione circa la zona di ubicazione dell'edificio, è poco probabile, per esempio, che un amministratore di condominio, si azzardi a sottoscrivere prima di essersi procurati un "pezzo di carta" rilasciato dal Comune (anche un semplice mappale).

Non è scontato però che tutte le amministrazioni abbiano ritenuto necessario classificare per zone i propri territori, né che vogliano quindi rilasciare una specifica attestazione.

Tutto ciò potrebbe costituire un forte ostacolo - forse non considerato dal legislatore - all'utilizzo del bonus del 90 per cento. Almeno finché, ove questo non sia stato ancora fatto, il Comune non disegni le diverse zone, magari limitandosi a individuare quelle per nuovi insediamenti, classificando, per differenza, il restante territorio come zone A e B.



I trend rilevati da una indagine ProntoPro.it: scarso il supporto di Stato ed enti locali

Fare impresa? Qui è possibile

Su: Lombardia e Basilicata. Giù: Campania e Calabria

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Le istituzioni locali e lo Stato non supportano abbastanza i piccoli imprenditori. Per non parlare degli ostacoli della burocrazia e della complessità del fisco. Al netto di queste criticità, grazie ai programmi di formazione e grazie a una buona dose di ottimismo, i professionisti italiani hanno eletto Lombardia, Basilicata e Piemonte come le migliori regioni in cui è possibile fare impresa. Al contrario, maglia nera va a Campania, Calabria e Sicilia. Promossi e bocciati emergono da un sondaggio di ProntoPro.it, portale che mette in contatto domanda e offerta di servizi professionali, sfruttando un database di aziende e lavoratori autonomi distribuiti su 500 categorie di servizi (idraulici, imbianchini, elettricisti, ma anche avvocati e psicologi). Così, a un campione di 2 mila professionisti impiegati per il 95% in attività di piccole dimensioni (non oltre i 5 dipendenti) è stato chiesto di indicare la propria soddisfazione, con una valutazione da uno a dieci, verso la percezione del supporto da parte delle istituzioni locali e del governo; le normative sulla tassazione; le condizioni lavorative; la burocrazia e le aspettative per il futuro. Ne è nata una classifica delle regioni più adatte alla gestione di un'attività professionale.

Le rilevazioni principali. Nonostante, ancora una volta, ci siano trend differenti tra nord, centro e sud, è possibile notare un comune denominatore: la poca fiducia nei confronti del governo. Infatti, uno dei risultati più importanti è che in nessuna provincia o regione il supporto avvertito dai professionisti da parte delle istituzioni locali è sufficiente. Una nota molto dolente, considerando che il campione rappresenta la spina dorsale dell'economia italiana (le piccole e medie imprese rappresentano oltre il 90% della totalità delle imprese in Italia e di queste, circa il 95% è composto da pmi con 10 o meno addetti). All'opposto, quando si parla di

aspettative per il futuro della propria attività queste sono positive, a testimonianza che gli italiani ritengono concreta la possibilità di continuare a fare impresa nel proprio paese. Nel dettaglio, in tema di aspettative sul fatturato, la maggior parte degli intervistati prevede una leggera o grande crescita in questo senso. E la positività è confermata dalle aspettative in merito al numero di impiegati: il 74,28% vede le possibili assunzioni future stabili o in leggera crescita.

Le criticità, invece, sono raccolte attorno a tre fattori: difficoltà nell'avviare un'attività, burocrazia e tasse. Secondo i risultati della ricerca, infatti, oltre il 41,65% dei professionisti ritiene molto difficile avviare un'attività nella propria zona di residenza, a fronte di un 10% circa che valuta abbastanza o molto semplice dar vita a un nuovo business. Un dato interessante da confrontare con la percezione dei professionisti in merito alla burocrazia necessaria a esercitare le rispettive professioni: il 57,16% degli intervistati la ritiene eccessivamente macchinosa. Un eccesso di difficoltà nella gestione della burocrazia sembrerebbe direttamente proporzionale quindi a uno scoraggiamento verso l'avviamento di nuove attività. Il 79,77% dei professionisti, inoltre, ritiene insufficiente l'operato del governo in ambito di tassazione.

In merito ai programmi e agli eventi di networking e formazione disponibili il 61,9% non ne è a conoscenza. Un'occasione persa per le istituzioni? Se leggiamo il dato alla luce di un'altra domanda posta agli intervistati in merito all'utilità di questi progetti, sembrerebbe di sì. Il 70% dei professionisti si è infatti dichiarato interessato e ritiene utili eventi e programmi di formazione e networking. Iniziative di questo genere possono generare anche nuove partnership e opportunità di lavoro per i professionisti che vi prendono parte.

Le migliori... Lombardia, Basilicata e Piemonte sul po-

dio, solo grazie a convincenti programmi di formazione e buone aspettative per il futuro. Entrando nel merito, tra i professionisti prevale insoddisfazione riguardo al supporto offerto dalle istituzioni. Per il 75% la propria regione non fa abbastanza, e la percentuale sale all'82% se si passa a valutare il supporto che arriva dallo stato. La causa? Soprattutto per lacci e laccioli dell'apparato burocratico e per l'operato del governo in materia di tasse. Infatti più di un professionista su due (precisamente il 57%) ritiene che la burocrazia sia troppo complessa, a danno dell'avviamento di nuove attività e della gestione del quotidiano. Addirittura per l'80% dei professionisti inoltre il governo non gestisce in maniera ottimale le tasse, un'obiezione che riguarda la quantità di imposte da pagare, ma anche la gestione del gettito fiscale. Fermandosi solo a questi aspetti nessuna regione avrebbe raggiunto la sufficienza, mentre a spostare l'ago della bilancia ci hanno pensato due fattori che hanno influito in maniera importante sulle valutazioni assegnate dai liberi professionisti a enti locali e regioni: formazione e aspettative. Per esempio, gli eventi formativi organizzati in Basilicata hanno trovato il gradimento di quasi il 90% degli intervistati. Invece l'ottimismo gioca un ruolo primario in Lombardia e Piemonte, dove i piccoli imprenditori hanno assegnato un punteggio molto vicino al 9 alle aspettative che hanno per il futuro della propria attività, sia in termini di crescita del fatturato che assunzione di nuovi dipendenti.

... e le peggiori In tre regioni del Sud, Campania, Calabria e Sicilia, il sostegno che arriva da enti locali e nazionali è stato giudicato con un livello non superiore al 4. Voto che scende al 3, in tutte le regioni, in merito al supporto offerto dalla propria regione. Cosa lamentano gli imprenditori? Innanzitutto poca chiarezza, per esempio nel reperire le informazioni relative al proprio settore. Manca, quindi,

un rapporto più diretto fra amministrazioni e lavoratori autonomi. E ancora, la burocrazia farraginosa, che, per esempio, implica requisiti giudicati assurdi per poter partecipare ai bandi. Senza tenere in considerazione, poi, l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

© Riproduzione riservata

Secondo i risultati della ricerca, oltre il 41,65% dei professionisti ritiene molto difficile avviare un'attività nella propria zona di residenza, a fronte di un 10% circa che valuta abbastanza o molto semplice dar vita a un nuovo business

La classifica per province

Posizione	Regione	Valutazione	Posizione	Provincia	Regione	Valutazione
1	Lombardia	7	1	Brescia	Lombardia	7
2	Basilicata	6	2	Milano	Lombardia	7
3	Piemonte	6	3	Monza e Brianza	Lombardia	7
4	Emilia-Romagna	5	4	Torino	Piemonte	7
5	Veneto	5	5	Forlì	Basilicata	6
6	Abruzzo	5	6	Bologna	Emilia-Romagna	6
7	Sardegna	5	7	Genova	Liguria	6
8	Liguria	5	8	Bergamo	Lombardia	6
9	Toscana	5	9	Varese	Lombardia	6
10	Molise	5	10	Campobasso	Molise	6
11	Friuli-Venezia Giulia	5	11	Cagliari	Sardegna	6
12	Puglia	5	12	Firenze	Toscana	6
13	Lazio	5	13	Napoli	Campania	5
14	Trentino-Alto Adige	5	14	Salerno	Campania	5
15	Marche	5	15	Modena	Emilia-Romagna	5
16	Campania	4	16	Roma	Lazio	5
17	Calabria	4	17	Bari	Puglia	5
18	Sicilia	4	18	Palermo	Sicilia	5
			19	Trento	Trentino-Alto Adige	5
			20	Padova	Veneto	5
			21	Catania	Sicilia	4

Le tendenze in sintesi



Avvocati, medici e ingegneri

Le Casse scaldano i muscoli per le nomine

Si apre una stagione di rinnovi ai vertici delle principali società italiane. E il mondo delle casse previdenziali private muove i suoi passi per non restare spettatore. Cassa forense (avvocati), Enpam (medici e dentisti) e Inarcassa (architetti e ingegneri) hanno varato Assodire, Associazione degli investitori responsabili, che come avviene con la partecipazione in Banca d'Italia (di cui ciascun ente previdenziale privato acquisì il 3% del capitale), fanno da apripista in difesa degli interessi dei professionisti e a sostegno dell'economia e del mercato finanziario. «Abbiamo deciso, con Assodire — spiega il presidente di Inarcassa Giuseppe San-

toro — di far valere una popolazione di 800 mila professionisti e un patrimonio che, per le tre Casse, misura circa 50 miliardi di euro, a difesa del diritto di voto nella partecipazione delle attività quotate nel nostro Paese. È un investimento

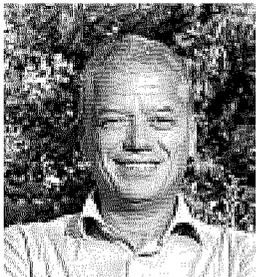
responsabile, è la difesa di un percorso virtuoso che riteniamo sempre più condivisibile».

L'Associazione promuoverà studi e ricerche sui temi di interesse generale degli associati nella loro qualità di investitori responsabili e azioni di comunicazione verso gli stakeholder. Ma l'obiettivo principale sembra essere quello di un'adeguata presenza all'interno dei board delle partecipate. «In realtà l'obiettivo è un po' più ampio — precisa Nunzio Luciano, presidente di Cassa Forense — tutto il sistema delle casse di previdenza dei professionisti italiani rappresenta circa un milione e 600 mila persone e una realtà molteplice che investe ogni anno miliardi di euro sull'economia reale. I tre enti di Assodire nel portafoglio degli investimenti hanno anche società quotate in borsa, a sostegno del sistema-Paese. Insieme ad Enpam e Inarcassa, tuteleremo gli interessi previdenziali dei nostri iscritti e faremo valere i nostri diritti. Indirizze-

remo queste grandi società e verificheremo l'adozione di politiche ESG (ossia i campi ambientali, sociali e di buon governo) e, insieme, anche questa volta, saremo protagonisti del sistema Paese».

Un tema ribadito dal presidente Enpam Alberto Oliveti: «Diverse casse hanno già investito insieme nell'azionariato di Bankitalia, arrivando ad avere circa il 15% del capitale dell'Istituto. Le società quotate toccano argomenti, investimenti, strategie e settori fondamentali per il nostro Paese, nel quale operiamo: se pensiamo ad Eni, Enel ed altre, sappiamo che le tematiche riguardanti l'energia e l'ambiente sono tematiche alle quali siamo molto attenti. Assodire è un'associazione aperta alle altre casse previdenziali e a tutti gli operatori in un settore che vuole rappresentare i legittimi interessi dei propri iscritti nel mondo delle grandi società italiane».

Isidoro Trovato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Nunzio Luciano,
avvocato cassazionista,
è presidente della Cassa
Forense e
vicepresidente Adepp,
associazione tra le casse





LO SCIENZIATO MAURO FERRARI
**ECCO L'UOMO
CHE HA IN MANO
I DUE MILIARDI
DELLA RICERCA EUROPEA**

di Federico Fubini 4

Mauro Ferrari
Presidente
dell'European
Research Council

MARTINO LOMBEZZI/CONTRASTO



159329



Mauro Ferrari, 58 anni, fa parte di una generazione precoce del *brain drain*, da quando a metà degli anni 80 si laurea in matematica all'Università di Padova e si trasferisce all'Università di California a Berkeley per il dottorato. In seguito la sua carriera di ricercatore si sarebbe svolta tutta negli Stati Uniti, soprattutto nelle nanotecnologie e nella bioingegneria applicate alla medicina. Ha sessanta brevetti, trentamila citazioni in riviste internazionali, è diventato presidente e chief executive officer dello Houston Methodist Research Institute. Fino al giorno in cui Ferrari, da cervello in fuga, diventa cervello che rientra grazie a un'offerta europea a lui (ancora) cittadino italiano: da gennaio, è presidente del Consiglio europeo della ricerca o European Research Council (ERC), un'agenzia dell'Unione europea con un bilancio da circa due miliardi l'anno dedicati solo a finanziare i progetti di ricerca più promettenti e innovativi.

Professore, dopo decenni negli Stati Uniti, che impressione ha del suo nuovo lavoro a Bruxelles?

«Trovo che lo Erc sia un'istituzione straordinaria e sono rientrato in Europa per questo incarico proprio perché ne ho una profonda ammirazione. Il principio di tutte le sue operazioni è l'eccellenza. Quel che conta è il valore scientifico della scoperta o del *breakthrough*, per usare termini inglesi che a qualcuno non piacciono: cerchiamo di finanziare progetti di ricerca che permettano salti quantici nella conoscenza. Per questo affidiamo le decisioni a commissioni di esperti in grado di valutare le proposte. A noi il compito di mettere insieme i gruppi di esperti fra i principali ricercatori al mondo nei diversi settori, perché siano in grado di valutare al meglio la qualità dei progetti. È il nostro unico criterio».

Non valgono anche criteri di equilibrio geografico fra Paesi?

«È chiaro che nel portafoglio ci devono essere voci che tengano conto dell'innovazione in campi diversi e della distribuzione geografica. Ma l'Unione euro-

che esista questo sistema di finanziamento. Se si guarda in termini assoluti al numero di ricercatori che hanno vinto un Erc, quelli di nazionalità italiana — compresi quelli basati in istituzioni di altri Paesi — vanno molto bene».

Eppure in Europa l'Italia è solo al settimo posto come Paese sede dei centri dove si trovano i ricercatori che ottengono i finanziamenti dell'Erc. Come lo spiega?

«Alla fine dell'anno scorso erano basate in Italia dei nostri 535 grants, borse di ricerca a fondo perduto, per un totale di 883 milioni di euro. Sono numeri significativi, ma è vero che l'Italia non si trova alle primissime posizioni. Anzi, è sotto a dove potrebbe in base alla forza economica del Paese. Credo che una spiegazione possibile sia nell'intensità della ricerca finanziata a livello nazionale».

Cosa intende dire?

«Se si fa un'analisi attenta, emerge una correlazione lineare chiarissima fra quanto ogni Paese investe in ricerca in proprio e la frequenza del successo nell'ottenere finanziamenti anche dall'Erc. E l'Italia purtroppo, come sappiamo, è fra i Paesi che investono meno in questo campo».

Sta dicendo che dovremmo investire di più e meglio in ricerca?

«Non spetta a me dire quel che il governo o i privati dovrebbero fare nel nostro Paese. Ma parte del mio compito è presentare i dati e tenere uno specchio davanti a vari sistemi nazionali, perché i governi e i loro elettori possano vedere qual è la situazione e eventualmente decidere di cambiarla. Siamo fra gli ultimi per investimenti e questa posizione, in tutti i Paesi, ha una chiara correlazione anche con la crescita economica. Su ogni singolo anno sembrano piccole differenze, ma quando si perpetuano su dieci, venti o trent'anni possono produrre ritardi molto seri».

Una delle critiche all'Erc è che rischia di facilitare la fuga dei cervelli dell'Italia: i ricercatori ottengono i vostri fondi, poi si spostano altrove. È così?

L'ITALIA DELLA RICERCA? È GIÀ DESTA. E SE INVESTE...

pea ha già un grande bilancio che soddisfa queste esigenze. Il nostro compito è sostenere la ricerca alla frontiera della conoscenza, la ricerca blue sky, quel tipo di eccellenza che ha una capacità trasformativa. È l'aspetto che mi appassiona. Tutto nasce dal basso, dall'iniziativa scientifica di chi nella comunità dei ricercatori è capace di visioni apparentemente impossibili ma in realtà destinate a nuove applicazioni. In tutti i campi dello scibile umano: fisica, matematica, scienze umane, economia, biologia».

Ritiene che il modello dell'Erc stia funzionando?

«Oggi nel mondo il tipo di ricerca di cui parlo viene

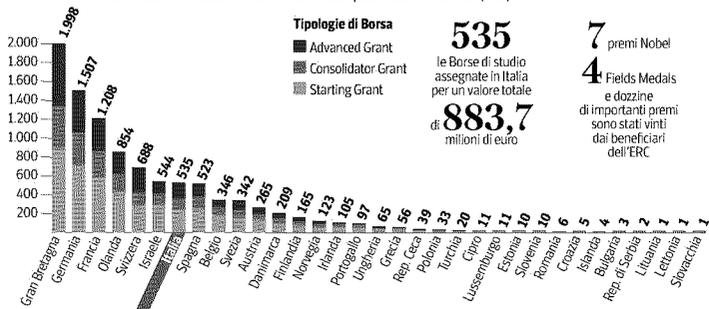
per un quarto circa dagli Stati Uniti, per un quarto dall'Europa e per un quarto dalla Cina, che è cresciuta in maniera impressionante. Ma se misuriamo l'impatto delle pubblicazioni, in base ai criteri usati comunemente, per la qualità della ricerca di frontiera l'Europa è ai massimi livelli».

Lei ritiene che la ricerca italiana sia attrezzata per beneficiare in pieno dell'Erc, che peraltro anche il governo di Roma sta finanziando?

«La qualità dei ricercatori italiani è straordinaria e ci sono vari rapporti dello Studio Ambrosetti che lo dimostrano. Credo che l'Italia debba essere soddisfatta

Noi & gli altri

Il numero di Borse concesse ai ricercatori dei vari Paesi dal'European Research Council (ERC)



**European Research Council
Mauro Ferrari
Da gennaio è
presidente dell'Agenzia**



«Il numero di italiani che vanno a fare dottorati all'estero è altissimo, il 24% del totale. In altri Paesi del G7 non lo fa praticamente nessuno, grazie all'attrattività dei loro sistemi nazionali. Quindi i ricercatori italiani con una borsa Erc all'estero sono in grandissima parte persone che erano già da prima all'estero. È vero il contrario: molti italiani che vincono i nostri finanziamenti, poi scelgono di rientrare in Italia. Anche qui i dati sono chiari. Fino ad oggi 83 dei nostri assegnatari italiani, che hanno vinto una borsa Erc stando all'estero, hanno scelto di rientrare nel loro Paese; invece coloro che hanno fatto il percorso inverso sono circa la metà: 46 in totale che hanno vinto quando erano basati in Italia, di cui trenta italiani e gli altri stranieri in Italia, ma poi si sono trasferiti fuori. In altri termini, lo Erc semmai contribuisce a mitigare il problema della fuga dei cervelli».

Perché l'Europa è così indietro nello sviluppo industriale della tecnologia, rispetto a Cina e Stati Uniti, se il sistema della ricerca è forte?

«Non c'è dubbio che la valorizzazione della scoperta, del brevetto e l'imprenditorialità a partire dalla ricerca è qualcosa che altri fanno molto meglio di noi. Credo dipenda in buona parte dal fatto che il sistema europeo è ancora molto frammentato: non c'è unità operativa nell'investimento e il capitale di rischio in aree come il biotech o la microelettronica è ancora insufficiente, perché limitato nei confini nazionali dei Paesi».

NAVIGATOR SÌ, MA DELLA FORMAZIONE TECNICA

di **Giovanni Tria**

Una politica economica coerente, in grado di far fronte alla complessità delle prospettive, non può costruirsi intorno a azioni e provvedimenti che rispondono più all'affermazione di battaglie politiche identitarie che a un disegno coerente con le finalità dichiarate. I provvedimenti o le riforme "bandiera" non si prestano a un esame sereno, ma piuttosto a una radicalizzazione delle posizioni a favore o contro. Un tipico caso è quello del Reddito di cittadinanza che proprio per queste caratteristiche non fu sottoposto al momento della sua approvazione a una analisi tecnica sufficientemente condivisa. Fu un errore dovuto forse a una sorta di insicurezza da parte dei proponenti che vedevano, nel confronto, il pericolo del materializzarsi di opposizioni pregiudiziali sotto le spoglie di obiezioni tecniche.

Anche se non credo che il Reddito di cittadinanza sia realmente minacciato da una discussione che riemerge periodicamente, oggi si rischia il ripetersi di quell'errore di arroccamento. Una riflessione su alcuni suoi aspetti, mancata allora, non dovrebbe essere respinta anche se si presta all'obiezione, solo in parte giustificata, che il tempo di applicazione del provvedimento è stato troppo breve per valutarne compiutamente i risultati.

Ritengo fuorviante la critica basata sulla natura assistenziale del reddito di cittadinanza, che in quanto tale lo connoterebbe di per sé come un provvedimento antitetico a una politica di sostegno alla crescita. Una po-

litica di sviluppo ha bisogno di stabilità sociale quanto di stabilità finanziaria. Altrettanto limitante è considerarne solo l'onere per i conti pubblici, anche se lo scrivente non ha trascurato questo aspetto. Il punto è se la strumentazione complessiva del Reddito di cittadinanza, così come disegnato, corrisponda alle sue finalità.

L'adozione di un Reddito di cittadinanza, o reddito di base, è dibattuto a livello internazionale in connessione ai problemi derivanti da quella che viene definita la transizione tecnologica, consistenti nella perdita massiccia di lavori tradizionali, nel manifatturiero e soprattutto nei servizi, e quindi nella difficile gestione del passaggio ai nuovi lavori. Si tratta di una transizione che richiede tempo e implicherà costi sociali rilevanti. La risposta non può essere quella di frenare l'innovazione allo scopo di ridurre questi costi nel breve e medio periodo perché il risultato sarebbe quello di ampliare l'area delle cosiddette "imprese zombie". Quindi è necessario un ammortizzatore universale in grado di "fluidificare" il processo di transizione tecnologica e il raggiungimento di un nuovo equilibrio. Al contempo, anche nelle economie sviluppate, si sta ampliando un'area di nuova povertà che è in parte dovuta al fenomeno descritto e in parte a forme di emarginazione sociale il cui contrasto richiede interventi specifici ed efficienti.

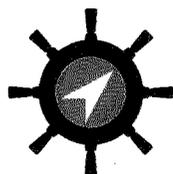
Allo stato attuale, mentre il funzionamento concreto del sistema di Reddito di cittadinanza adottato nella sua componente di sostegno ai redditi richiede forse ancora un periodo di monitoraggio, una riflessione va avviata sulla sua componente di "avviamento al lavoro" di quella parte dei beneficiari, in gran parte giovani, che devono porsi in una prospettiva attendibile di inserimento in attività

produttive. Il successo di questa componente dipende dalla presenza sia di una domanda di lavoro da parte delle imprese sia di competenze atte a soddisfarla. Due fattori che sono strettamente interdipendenti perché la presenza di competenze, cioè l'offerta di capitale umano, è cruciale per attivarne la domanda.

Da questo punto di vista, una riflessione sulla mancanza di un meccanismo formativo serio come controparte del sostegno al reddito è necessaria. Ingenti risorse sono stanziare per mettere in moto e mantenere una macchina basata su *navigator* che dovrebbero guidare i percettori del sostegno al reddito, o almeno una parte di loro, a inserirsi nel mercato del lavoro. Si tratta di una macchina che rischia di navigare nel vuoto, soprattutto nelle aree del mezzogiorno, in assenza dei due fattori sopra ricordati, e non ci sono algoritmi che tengano. In questa situazione sarebbe un'azione vincente quella di spostare una parte delle risorse stanziare per questa macchina, destinando mezzo miliardo al finanziamento specifico al sistema universitario, soprattutto nel mezzogiorno, al fine di creare percorsi di alta formazione tecnica che corrispondano a quelli che nel mondo anglosassone vengono chiamati *technical colleges*. Il reddito di cittadinanza potrebbe essere legato all'accesso a questi corsi per chi ne ha i requisiti di base, come una sorta di borsa di studio. Si avrebbe l'immediato vantaggio di ridefinire il reddito di cittadinanza, almeno in parte, come investimento in capitale umano, quale dovrebbe essere, e al contempo rafforzare il ruolo dell'alta formazione tecnologica e rispondere a precise richieste delle imprese che vedono la scarsità di competenze come uno degli ostacoli agli investimenti. Un circuito virtuoso *win-win*, anche dal punto di vista politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARTE DEL BUDGET
 DEL REDDITO
 DI CITTADINANZA
 ANDREBBE SPESO
 PER FORMARE
 CAPITALE UMANO**



**BUSSOLA
 & TIMONE**

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

«L'Italia ha bisogno di campioni». Ma non è per la Nazionale di calcio, bensì per l'economia. I campioni devono essere aziende e a sentenziarlo, con i dati, è l'Istat che ha diffuso le prime evidenze del censimento permanente delle imprese per il 2019. Il censimento è avvenuto su un campione di 280 mila imprese con tre o più addetti, che corrispondono al 24% delle imprese italiane, che producono però l'84% del valore aggiunto nazionale e impiegano il 76,7% degli addetti (in totale sono 12,7 milioni) e il 91,3% dei dipendenti, costituendo quindi un segmento fondamentale, come scrive l'Istat, del sistema produttivo italiano. Dato ancora più significativo, anche se è una conferma, i 2/3 delle imprese (821 mila, pari esattamente al 79% del totale) sono microimprese con 3-9 addetti in organico; il 18,2% sono aziende

continua a pag. 2



ORSI & TORI

Segue dalla prima pagina

di piccole dimensioni (10-49 addetti), mentre le medie (50-240 addetti) e le grandi imprese (con 250 e più addetti) sono appena il 2,3% (24 mila unità, di cui solo 3 mila grandi).

I campioni non sono tanti in qualsiasi campo, ma 3 mila su 280 mila sono davvero pochi, anche perché non è detto che chi ha la dimensione maggiore sia poi un campione. Un professore tedesco (**Hermann Simon**) ha codificato il concetto di campioni nascosti e il suo libro presentato in novembre in Cina è stato acquistato da milioni di lettori. Le aziende cinesi vogliono diventare campioni. Questa cultura in Italia è meno diffusa e, lo si sa da anni, il punto di forza della struttura del Paese sono le pmi. Fra le quali, per fortuna, i campioni nascosti non mancano.

Ma qual è il ritratto complessivo delle aziende italiane, visto che il campione di Istat è più che rappresentativo dell'universo?

Spicca il terziario, l'industria perde terreno. E questo non è positivo, perché la ricchezza vera nasce dalla produzione.

Tre imprese su quattro sono controllate da una persona o da una famiglia. E anche questo, pur non essendo una sorpresa, è altamente negativo: la controprova è la striminzita lista di società quotate in Borsa, una realtà che ha radici profonde nel dominio per decenni di **Mediobanca**, come unica banca

d'affari, che si è dedicata solo ai grandi gruppi familiari. Le cause sono anche altre, naturalmente, come un forte ritardo della normativa della Borsa che ha fatto

nascere la definizione di Parco buoi riferita ai piccoli investitori. Ma se chi governa non prenderà provvedimenti incentivanti, adeguando anche il sistema fiscale, per la quotazione di tante aziende che sono campioni nascosti, lo sviluppo del Paese resterà precario per mancanza di investimenti: basta pensare che fino alle regole imposte dalla **Bce**, le banche fornivano più del 95% del fabbisogno di capitali sotto forma di prestiti. E ora le regole (molte delle quali assurde) imposte dal Meccanismo unificato di sorveglianza, che all'interno della Bce ha piena autonomia, permettono sempre i finanziamenti alle imprese, specialmente se pmi.

La difesa della posizione di mercato è il primo obiettivo strategico delle imprese. E ciò non è negativo, anzi positivo, ma non basta. Occorre anche che dalla difesa si passi all'attacco.

Un'impresa su tre sperimenta cambiamenti di processo, di prodotto e di mercato, ma soprattutto al Nord. Non è che, nella positività, la conferma di come l'Italia sia divisa in due.

Investimenti: per quasi due terzi delle imprese, prima di tutto gli investimenti sono nella formazione. E ciò è positivo, ma non basta nell'era del digitale. In effetti le imprese, specialmente quelle industriali, cercano di sopperire alla carenza di istituti tecnici superiori. Ce ne sono solo 60 in Italia, con sei anni di durata degli studi. Negli altri principali

Paesi europei sono come minimo tre volte rispetto all'Italia.

In ripresa le assunzioni a tempo indeterminato. È l'effetto del Jobs act che il movimento populista al governo ha cominciato ad abbattere. Nel triennio 2016-2018, l'acquisizione di risorse umane ha riguardato più della metà delle micro e il 77,3% delle piccole, con il coinvolgimento di pressoché tutte le aziende nelle classi dimensionali superiori. Segno di che cosa può voler dire in positivo l'incentivazione attraverso un periodo di tempo non limitato di agevolazioni nei contributi, unito all'abolizione dell'articolo 18, da non pochi definito famigerato.

Quasi a riprova, le principali cause delle non assunzioni sono l'alto costo del lavoro rispetto a quanto finisce nelle tasche dei lavoratori (vedremo quanto incidereanno i provvedimenti appena varati sul cuneo fiscale) e l'incertezza sul futuro. Solo governi stabili e con un programma chiaramente indirizzato allo sviluppo possono dare fiducia alle imprese cancellando o riducendo l'incertezza sul futuro.

C'è un diffuso gioco di squadra: oltre la metà delle imprese lavora con altre aziende o istituzioni. È l'effetto dei distretti di settore e delle filiere. In questo l'Italia è avanti a molti altri Paesi, anche per causa di forza maggiore vista la minore dimensione della stragrande maggioranza delle aziende italiane. Meglio collegarsi che andare da soli.

Le imprese censite dall'Istat si considerano competitive e puntano sulla qualità, ma il loro mercato è per lo più locale. Bene che nel competere le aziende italiane facciano leva in primo luogo sulla qualità (non a caso il valore del marchio **Made in Italy** è crescente): oltre il 71%

delle aziende con almeno 10 addetti vanta la qualità del prodotto e del servizio offerto. Nel Dna c'è il Rinascimento. Meno Marco Polo, visto che il 42% delle aziende con almeno 10 addetti (88% del campione) opera su un mercato locale, regionale al massimo.

La tendenza verso i mercati internazionali muta se si considerano le aziende del Nord Italia. Opera in dimensione locale tra il 60 e il 70% delle aziende con almeno 10 addetti della Sardegna e della Sicilia; nelle regioni del Nord (Friuli, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Piemonte) l'operatività internazionale è la regola in più del 40% delle aziende. La solita divisione del Paese in due.

È ancora scarso il feeling con le tecnologie digitali. Solo 100 mila imprese vendono on-line, per un fatturato di 44 miliardi. E per la maggior parte delle imprese c'è un numero limitato di tecnologie che vengono utilizzate. Soltanto per imprese con un numero decisamente superiore a 10 addetti si può parlare di uso strutturale delle tecnologie. La maggioranza delle imprese usa solo tre delle tecnologie che Istat ha sottoposto nel censimento. E a un certo punto di vita del governo precedente, con **Luigi Di Maio** ministro dello Sviluppo economico, si è corso il rischio di limitare la spinta verso industria 4.0. Istat rileva che si sta riducendo l'esposizione bancaria e ne deduce che è in crescita l'autofinanziamento. Dovrebbe invece considerare che le aziende nella loro totalità hanno subito i limiti posti alle banche dal Meccanismo unificato di controllo della Bce e quindi la riduzione di debito ha prodotto sicuramente anche una riduzione di investimenti. Ma il peggio su questo terreno si deve ancora vedere. E lo si capisce bene da un altro dato che emerge dal censimento: nella scelta della banca vince il rapporto fiduciario. Vuol dire che le banche del territorio hanno una funzione fondamentale per il sistema delle pmi italiane, a dispetto di tutte le fusioni che

Francoforte vorrebbe far fare, con la conseguente scomparsa di banche che hanno conoscenza diretta di specifici territori, dove lavorano persone che conoscono gli imprenditori e le imprese da sempre, perché non vengono trasferiti dal Nord al Sud dopo due o tre anni come succede inevitabilmente nella logica delle grandi banche (salvo **Intesa Sanpaolo**, che ha costruito una banca che si chiama appunto **Banca dei territori**). **Banca d'Italia**, pur

non avendo un potere diretto dovrebbe farsi interprete di una realtà italiana diversa, con la struttura economica

basata sulle pmi, e quindi impegnarsi a conservare il ruolo fondamentale delle banche locali.

I campioni italiani ci sono, sono fra centinaia di migliaia di pmi. E se è giusto che Istat rilevi la mancanza di campioni fra le aziende di dimensioni più grandi, sarebbe utile che l'Italia difendesse le proprie pmi da norme europee che vanno bene per colossi multinazionali. Per di più è la recente legislazione delle crisi aziendali che getta un'ombra funesta sulle pmi, in quanto ha previsto responsabilità folli degli amministratori delle stesse pmi, per lo più srl, e soprattutto ha previsto che le srl debbano farsi certificare con una sorta di rating. Per fortuna al momento questo obbligo è stato rinviato al 2021 ma il Parlamento deve valutare di fare un grande passo indietro perché spesso le pmi galleggiano ma producono e garantiscono posti di lavoro. Già oggi sono le banche a dover dare un rating alle pmi e spesso ciò gli impedisce di finanziarle, figuriamoci che cosa potrebbe succedere se i rating fossero due. Tutto il mondo delle professioni contabili, degli avvocati è in grande allarme per una norma che non tiene conto delle peculiarità delle piccole aziende e che potrebbe generare un'ecatombe, quando invece anche pmi che sembrano barcollare hanno dentro la vitalità di imprenditori con il coltello fra i denti, mai disponibili ad arrendersi.

Tutti i media di **Class Editori** sono pronti a collaborare con commercialisti, avvocati, revisori, per far capire al Parlamento che quella riforma deve essere riformata se non si vuole riempire l'Italia di morti e feriti aziendali. Il tema è stato affrontato anche durante il grande convegno organizzato da **MF-Milano Finanza** e **Class Cnbc** sull'Evoluzione della professione legale che ha goduto di una straordinaria analisi sulla globalizzazione e quindi su come il mondo è cambiato da parte del professor **Giulio Tremonti**. In esso c'è lo scenario nel quale inserire e valorizzare l'unicità del sistema delle pmi italiane.

* * *

Con la sua riconosciuta intelligenza superiore, Tremonti ha fotografato così il mondo di oggi, ricordando che già molti anni fa con due amici giuristi del livello di **Francesco Galgano** e **Sabino Cassese** aveva scritto un libro dal titolo premonitore: *Nazione senza ricchezza. Ricchezza senza Nazioni*. «Si è spezzata la catena Stato-territorio-

ricchezza. Per secoli gli Stati hanno esercitato il monopolio della forza, controllando con essa il territorio; la ricchezza era sul territorio, agraria, industriale, mineraria, quindi gli Stati la controllavano. Gli Stati avevano il monopolio della forza e riscuotevano le imposte, gestivano la giustizia, avevano le leve militari, battevano moneta... Ora, anzi già allora, come scrissi in un parere per un intermediario finanziario, la raccolta avviene in un Paese, il capitale viene gestito a Londra, gli investimenti vengono fatti in tutto il mondo, il ritorno viene tassato dove è più conveniente». E ancora: «Nella repubblica internazionale del denaro non è più lo stato a scegliere come tassare la ricchezza, ma è questa che sceglie dove andare e quando essere tassata (ogni riferimento alla web tax è puramente casuale). Da qui il titolo felice del libro con Galgano e Cassese...».

Tremonti è giustamente orgoglioso di quegli scritti di anni fa che hanno anticipato l'oggi. Non c'era niente di cultura anglosassone comparabile per modernità a quelli scritti.

È per questo che l'Europa non funziona o funziona poco. Perché non ha saputo cogliere questo cambiamento, salvaguardando le peculiarità degli Stati membri. Una peculiarità fondamentale dell'Italia è di avere un tessuto fitto di pmi. E questo tessuto che di per sé è già un campione mondiale. Basta non distruggerlo. E per questo il ruolo degli avvocati è fondamentale. Così, su un filo sottile e acutissimo di ragionamento, Tremonti si è permesso di segnalare che la professione legale non può essere annullata dal fenomeno che le ex Big eight che poi sono diventate five e ora sono Big four, partendo dalla revisione, ora fanno tutto, hanno bisogno di sedi grattacielo, ma facendo tutto hanno inevitabilmente enormi conflitti di interesse. «Nella nostra antica e gloriosa Costituzione c'è l'esame di Stato per gli avvocati, come per altri professionisti e non credo che sia compatibile con l'esercizio capitalistico delle professioni». Un altro patrimonio, l'attività intellettuale dei professionisti, che equivale a un campione italiano.

Forse c'è un ponte, anzi c'è, fra i professionisti campioni, premiati nella serata del 5, che è seguita al grande convegno sull'evoluzione della professione legale, e il tessuto produttivo italiano delle pmi. Un grande libro darà presto conto delle eccellenze della professione legale, degli studi migliori, così come con *Motore Italia* questa casa editrice celebra e premia le migliori pmi, che sono appunto il motore dell'Italia. (riproduzione riservata)

Paolo Panerai

PROCESSO TELEMATICO

Quadruplicate le cause contro gli avvocati: troppo disattenti

Morelli a pag. 24

Il dato fornito dal presidente dell'Ordine di Roma al convegno sulla giustizia predittiva

Rito telematico, legali inguaiati
Quadruplicate le cause contro gli avvocati disattenti

DI CLAUDIA MORELLI

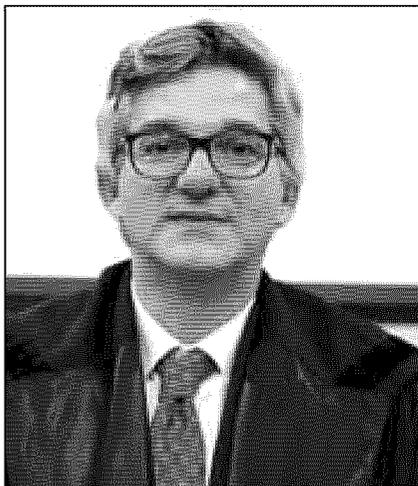
Sono più che quadruplicate le cause per responsabilità civile degli avvocati per errori materiali sul processo civile telematico. Da 70 cause all'anno si è passati a 300-400.

Le cause? Non si tratta di negligenza e tanto meno di imperizia, ma, appunto, banalmente di errori materiali di «distrazione» da parte dei legali anche solo nella scelta del file da depositare tramite il Pct. Una evenienza non coperta dalle tradizionali polizze assicurative, spesso distratte sui temi di innovazione, dal più banale al più complesso, come per esempio quello della cyber security della banca dati dello studio legale. Il dato è stato riferito ieri dal presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, **Antonino Galletti**, in occasione del convegno organizzato dai giovani avvocati di Aiga e da Fondazione Tommaso Bucciarelli «Giustizia Predittiva: intelligenza artificiale, processo, dati». Esso proviene dalla XIII sezione civile del tribunale di Roma, che si occupa di responsabilità civile. «L'avvocatura deve ragionare su questi aspetti. L'innovazione pone anche un problema di formazione, che deve essere affrontato», ha detto Galletti. D'accordo il presidente Aiga: «Un nuovo ciclo di studi in giurisprudenza e la formazione sono nel programma Aiga del prossimo futuro», ha evidenziato **Antonio De Angelis**.

Vista in prospettiva digitale e di applicazione di sistemi di intelligenza artificiale alla

giustizia e alla attività legale, peraltro, la questione della responsabilità da parte di magistrati e avvocati nel caso di utilizzo di tool e piattaforme assume altri e più delicati aspetti; esattamente come quella «democratica» della conoscibilità, tracciabilità e

congressuale forense, ha focalizzato la sfida: «L'algoritmo processa dati. L'avvocatura dovrà spostare il fulcro di analisi dalla sola norma anche al dato e al processo». La centralità del dato, ossia del documento giuridico/giudiziaro almeno in un primo momento, è stata evidenziata da **Claudio Castelli**, presidente della Corte d'appello di Brescia, che sta conducendo una istruttoria per una banca dati intelligente: «Tra le altre necessità, è fondamentale che i dati inseriti siano certificati e completi. Io credo in un progetto pubblico, nel quale siano caricare tutte le sentenze emesse anonimizzate, accessibile non solo agli operatori ma anche agli utenti». Per ora, però, i progetti istituzionali di ministero della giustizia e del Consiglio superiore della magistratura si sono indirizzati in altre direzioni, anche se va detto che a via Arenula è in corso un processo



Antonino Galletti

di reingegnerizzazione dei sistemi che ruota (dovrebbe) attorno alla condivisione dei dati. **Enzo Maria Le Fevre Cervini** ha portato il punto di vista Ocse, raccontando alcune esperienze pubbliche sud americane, paradossalmente (verrebbe da commentare) molto attente alla tutela dei diritti: «Prometeia è un tool che opera nel settore giustizia ma progettato con whitebox, senza storage di dati e senza sostituzione del giudice». Il tema della sostenibilità digitale è complesso. Alcune aziende lo affrontano anche dal punto di vista educativo. Per esempio la società di data science Energy way. Si può, quindi.

imputabilità dei processi automatizzati di decisione, come è emerso approfonditamente dall'evento. «Aiga vuole inaugurare un percorso di approfondimento e di formazione su questi temi, anche multidisciplinare», ha indicato **Valentina Billa**, componente del comitato direttivo e coordinatrice dei lavori. Il progetto sarà condotto da Aiga e dalla Fondazione Bucciarelli, presieduta da **Giovanna Suriano**. Il presidente del Cnf, **Andrea Mascherin**, ha detto di temere la «smaterializzazione del processo. Va salvaguardata la dialettica e la prossimità della giurisdizione». Mentre **Giovanni Malinconico**, presidente dell'Organismo

© Riproduzione riservata



Lo strumento necessario per garantire la qualità dei servizi professionali

La certificazione cresce

Già 64 professioni regolate dalle norme Uni

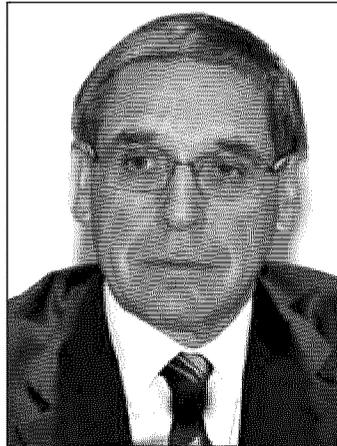
DI LUCIA BASILE

In crescita l'elenco delle norme Uni relative alle attività professionali «non regolamentate». Sono 64 le professioni già regolate da una norma tecnica e 27 sono le «prassi di riferimento», ossia i documenti tecnici messi a disposizione del mercato per preparare future attività di elaborazione normativa che, al pari delle norme, sono considerati prodotti della normazione ai sensi del Regolamento Ue n.1025/2013.

Fare normazione significa definire come fare bene le cose. Fondamentale, in tale processo, è la certificazione, la procedura con cui si attesta, mediante verifica, che un prodotto, un servizio, un processo o una persona è conforme ai requisiti specificati. L'Unione europea ha voluto che in ogni Stato membro vi fosse un solo ente per l'accreditamento degli organismi di certificazione. In Italia è Accredia che garantisce la certificazione in conformità alle norme Uni. Tra gli organismi accreditati da Accredia, la Fac Certifica è sicuramente tra i più qualificati del settore, essendosi specializzata unicamente nel rilascio delle certificazioni ai professionisti. La normazione inoltre garantisce la piena efficacia del principio di concorrenza. Infatti, i tributaristi Lapet tengono a precisare che non deve essere consentito a tutti di fare tutto senza alcuna regola ma, solo chi sa fare lo potrà fare. «E, il saper fare viene dall'esperienza e

dalla conoscenza, verificata tramite la normazione e certificazione delle competenze», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone.

Il problema della qualificazione e, prima ancora del riconoscimento delle professioni, è uno dei grandi temi che la normazione tecnica continua ad affrontare. «L'idea quindi di promuovere la qualità dei servizi professionali attraverso un sistema Uni che, in linea con le più evolute esperienze europee, riconosca le prassi e i saperi attraverso lo strumento della normazione, può contribuire a rimuovere gli ostacoli che hanno fin ora lasciato i cittadini privi delle necessarie garanzie di qualità», ha aggiunto il presidente. L'esperienza della Lapet in materia viene da lontano. Infatti, anticipando notevolmente i tempi normativi, numerosi sono gli iscritti all'associazione che hanno conseguito la qualifica di tributarista certificato, spendibile anche in ambito europeo ed internazionale (vedi altro articolo nella pagina), e che vedono il proprio nominativo inserito nell'elenco ufficiale dei



Giorgio Berloffo, presidente Commissione tecnica Uni Attività professionali non regolamentate



Roberto Falcone, presidente nazionale Lapet

tributaristi certificati presso Fac e Accredia. «Ancor prima della pubblicazione della legge n. 4/2013 e della conseguente norma Uni 11511 del tributarista, per evitare l'autoreferenzialità del livello di competenza professionale, abbiamo aderito dal 2008 alla Fac, allora Federazione delle associazioni per la certificazione, ora Fac Certifica», ha ricordato Falcone.

Così, dal 2010, nell'ambito della definizione del testo, di quella che è poi diventata la legge n. 4/2013, iniziarono a prendere forma i principi della certificazione professionale, mediante il ricorso alla normazione Uni. Diverse cate-

gorie professionali dunque, compreso i tributaristi, valutarono l'opportunità di seguire la via del riconoscimento basato sulle norme Uni, quale strumento di autoregolamentazione del mercato delle professioni. Nel 2011 fu quindi costituita la Commissione tecnica attività professionali non regolamentate, la cui presidenza fu affidata a Giorgio Berloffo (presidente Assoprofessionisti a cui la Lapet aderisce). Il passo successivo fu quello di costituire gruppi di lavoro finalizzati all'elaborazione dei progetti di norma specifici in grado di identificare i requisiti di conoscenza, abilità e competenza

delle nuove figure professionali, tra le quali quella del Tributarista. Grazie alla specifica esperienza mostrata dall'associazione, coordinatore e relatore del progetto di norma del tributarista presso l'Uni, fu nominato il segretario nazionale Lapet Giovanna Restucci. Subito dopo la pubblicazione della legge n. 4/2013, nello stesso anno, nacque la norma Uni per il tributarista 11511. Ora, come da prassi, la norma citata è in fase di aggiornamento e resterà in inchiesta pubblica fino al 10 marzo 2020. «Così come la certificazione è soggetta a revisione annuale e a scadenza triennale, anche per la norma Uni sono previsti aggiornamenti e revisioni periodiche. Questo per assicurare la sua adeguatezza alle esigenze del mercato e dei consumatori», ha ribadito il segretario nazionale Lapet Giovanna Restucci, coordinatore del gruppo di lavoro presso la Commissione tecnica Uni.

© Riproduzione riservata

A cura dell'Ufficio Stampa della
ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRIBUTARISTI LAPET
 Associazione legalmente riconosciuta
 Sede nazionale:
 Via Sergio I 32
 00185 Roma
 Tel. 06-6371274
 Fax 06-39638983
 www.iltributarista.it
 info@iltributarista.it



Start up

Lo studio legale si trasforma in incubatore di idee innovative per intercettare il futuro

Oltre che fornire consulenza, si possono formare partnership o realizzare laboratori per sviluppare soluzioni che poi hanno ricadute nell'attività di studio.

Elena Pasquini — a pagina 10

Tecnologie & mercato

Crescono le esperienze di law firm che operano come incubatori di idee sperimentali: i percorsi vanno dalla consulenza pura alla partnership, dallo sviluppo di laboratori fino all'investimento attraverso l'equity

Lo studio legale scommette sul futuro con le start up

Pagina a cura di
Elena Pasquini

Law firm al fianco delle start-up, "sentinelle" del mercato che verrà. Un modo per incontrare il futuro attraverso chi cerca di inventarne le forme. I percorsi sono diversi: dalla consulenza pura alla partnership fino alla realizzazione di laboratori, incubatori del progetto. Similare l'approccio, che vede i professionisti "contaminarsi" nel rapporto con gli startupper e diventare, talvolta, parte del processo creativo. Il risultato? Prodotti pensati o personalizzati per lo studio, maggiore trasversalità tra practice, sviluppo del cliente.

«Intercettare in anticipo i trend culturali delle imprese permette di impostare strategie vincenti sul mercato» conferma Gabriele Cuonzo dello studio Trevisan & Cuonzo, specializzato in proprietà intellettuale e diritto commerciale che nel 2013, su proposta dell'avvocato Sasha Picciolo, avviò il pro-

Affiancare le newco è una palestra per i giovani che dialogano con clienti di età simili alla loro

getto 4Innovation. Da allora 110 le newco affiancate. Deriva da questa consulenza circa il 2% del fatturato ma, sottolinea Cuonzo, è l'opportunità di esplorare «il futuro delle mentalità imprenditoriali» a muovere il progetto: «Oggi molti clienti multinazionali ci chiedono di collaborare a creare piattaforme. Il rapporto non è più verticale, si evolve verso lo scambio reciproco».

Una relazione win-win

Più gli startupper possono sviluppare l'idea e renderla redditizia, più l'advisoring acquisisce valore, soprattutto immateriale. «L'affiancamento alle start up è una bella palestra per i nostri giovani in studio – afferma Andrea Messuti, partner di Lca e coordinatore del dipartimento di emerging companies & venture capital – Si confrontano con la gestione di un cliente spesso di età loro simile e velocizzano la comprensione delle esigenze che poi, grazie al coordinamento dei senior, si sviluppano in attività di cross-fertilization». Lo studio, advisor di HFarm da

quando era prevalentemente un incubatore, ha nel campus un ufficio su cui ruotano circa otto persone. Il turbinio di idee ascoltate e perfezionate sviluppa l'approccio alle innovazioni e il presidio del mercato tech. Oltre alla possibilità di inserire in studio, personalizzate, soluzioni immaginate per altri mercati e clienti. A volte, c'è anche l'investimento in equity. «Ma su iniziative già validate da specialisti del settore» dice Messuti, raccontando come funziona il veicolo Lca Venture.

Dallo studio al cliente

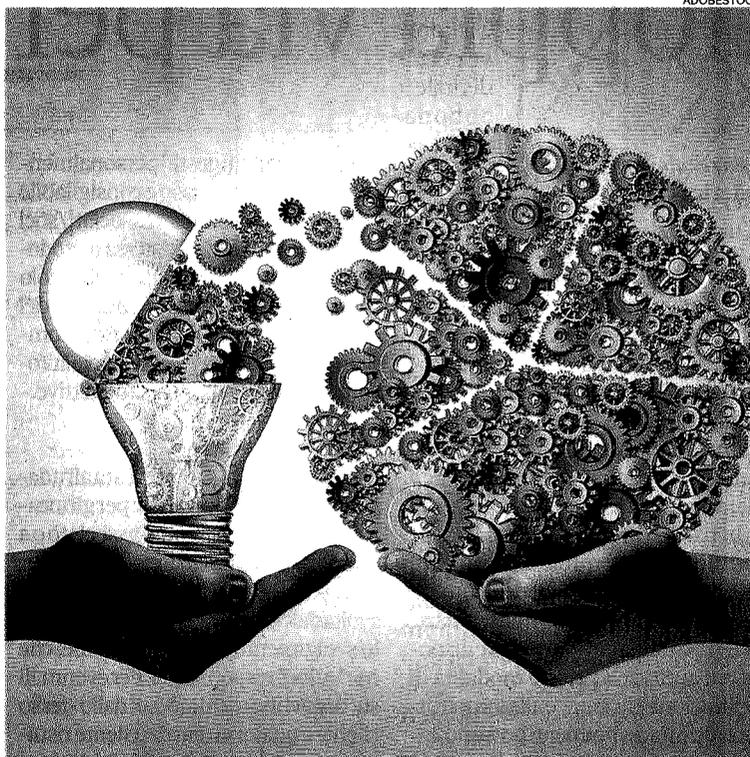
E se la soluzione legaltech non si trova nemmeno nelle startup? Oltre al fondo di venture capital, c'è l'opzione Lab. Una soluzione più nelle corde degli studi globali che da tempo assistono alla ricerca nel campo di soluzioni tecnologiche per ottimizzare le procedure e che centralizzano l'investimento in una unica sede. «Sviluppatori in-house collaborano a stretto contatto con i professionisti» spiega Alessandro De Nicola, senior partner

Insieme si perfezionano diversi tool tecnologici per privacy, modelli 231 e compliance nelle aziende

Orrick. In Italia, l'attenzione all'innovazione ha portato, grazie a Ivan Rotunno, allo sviluppo di un progetto e di quattro tool per le imprese clienti: MrOwhistle per la gestione delle segnalazioni ex Dlgs 231/2001; Dpo center per il data protection officer; Easy2check e Legal2Manage per la compliance aziendale.

In Freshfields Bruckhaus Deringer, (la più innovativa firm in Europa secondo FT Innovative Lawyer Awards), i collaboratori entrano nell'Innovation team - quartier generale a Berlino - su base progettuale. A guidarlo sono Gerrit Beckhaus, Lukas Treich, Sonia Awan (Lab Leadership) con Adam Ryan (Chief Legal Innovation Officer). Un caso riguarda il tool Kira per l'analisi rapida dei contratti attraverso l'intelligenza artificiale. Lo studio lo ha ottimizzato con l'azienda produttrice del software per le proprie esigenze, anche grazie alle informazioni acquisite nell'utilizzo concreto, in particolare in grandi azioni collettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

ATENA STARTUP BATTLE

Al vincitore 25mila euro in consulenza

Andare lì dove le start up si sfidano a colpi di pitch. L'investimento è in forza lavoro nel caso di Gattai Minoli Agostinelli and Partners per l'Atena startup battle. In palio per il miglior progetto 25mila euro in servizi legali. La metà del premio sarà assegnata l'11 giugno prossimo.

Per il contest, spiega Licia Garotti, socia di Gattai, «la nostra attività sarà duplice. Come partner aiuteremo i vincitori a strutturare

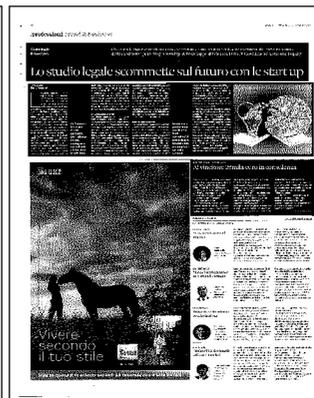
il proprio progetto perché abbia tutte le carte in regola nel presentarsi agli investitori. In più, siamo nel team che selezionerà la miglior proposta».

«Nel tempo abbiamo elaborato una sorta di mappa delle aree critiche da esplorare nel primo contatto con gli startupper», chiarisce l'avvocata. Per esempio, se sono già stati definiti e disciplinati i ruoli tra i founder, se si intende procedere con la ricerca

di investitori finanziari o di partner industriali, se il progetto è stato mantenuto segreto - e quindi è maggiormente appetibile per un finanziatore - e in che modo l'idea è tutelata.

Il ritorno dell'investimento è insito nel processo: lavorare insieme fa crescere lo studio. Senza contare che se la startup ha successo, lo studio ha un potenziale cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Lotta al denaro sporco. Come gli studi associati, possono gestire gli adempimenti in modo accentrato oppure separato

Sull'antiriciclaggio doppia via per le Stp

Pagina a cura di
Federico Coltro

L'applicazione della normativa antiriciclaggio richiede allo studio professionale un approccio sempre più puntuale e dettato da procedure, con la naturale necessità di una suddivisione di ruoli e compiti per giungere a una struttura organizzativa capace di far fronte agli adempimenti richiesti.

In particolar modo, gli studi associati o le società tra professionisti (Stp) sono chiamati a un esame della loro organizzazione per poter individuare, tra le possibilità concesse dalle disposizioni antiriciclaggio, le modalità di applicazione più idonee alla loro struttura. Alcuni adempimenti possono, infatti, essere gestiti sia in modo separato che in modo accentrato. Scelta che risulterà fondamentale per determinare la struttura dell'organizzazione e le modalità operative di applicazione della normativa. I principali presidi sui quali lo studio associato/Stp può effettuare simili valutazioni sono l'autovalutazione del rischio, la struttura delle procedure operative di adeguata verifica e la conservazione dei dati.

L'autovalutazione del rischio

Circa l'obbligo di autovalutazione del rischio, si potrà decidere di impostarla sia in modo accentrato, considerando quindi ai fini della determinazione del rischio inerente la totalità dei clienti e degli incarichi gestiti dallo studio, sia in modo individuale, dove ogni professionista baserà il proprio calcolo e la propria valutazione solamente sui clienti

ed sugli incarichi gestiti personalmente. In quest'ultimo caso è consigliabile che tutti i professionisti associati/soci dello studio utilizzino la stessa metodologia di valutazione e matrice di calcolo riportate nella regola tecnica n. 1 del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, ricavando così singole autovalutazioni il più possibile oggettive.

L'adeguata verifica

La regola tecnica n. 2, dedicata all'adeguata verifica, prevede che per gli incarichi affidati a uno studio associato o a una Stp, l'identificazione del cliente, dell'esecutore e del titolare effettivo sia svolta dal professionista incaricato dello svolgimento della prestazione, che ne risulta il responsabile. Per eventuali successivi incarichi affidati dallo stesso cliente e qualora i dati del cliente risultassero aggiornati, gli obblighi di identificazione possono considerarsi già assolti, evitando allo studio il ripetersi di adempimenti formali. Rimane però in capo al professionista incaricato la raccolta delle informazioni su "natura e scopo" della prestazione professionale e la determinazione della valutazione del rischio cliente/operazione. Utilizzando questa modalità operativa, lo studio imposta una procedura di adeguata verifica centralizzata, dove è possibile evitare nuove identificazioni, poiché i dati del cliente sono già stati raccolti e verificati dal collega di studio.

Nulla vieta, però, a ogni associato/socio di strutturare una procedura di adeguata verifica autonoma, dove per ogni incarico è il nuovo professionista responsabile che effettua una propria adeguata verifica completa.

All'interno del mandato è sempre

consigliato attribuire l'incarico a uno degli associati, per evitare che la responsabilità connessa agli adempimenti dell'adeguata verifica della clientela possa ricadere su tutto lo studio.

La conservazione dei dati

Anche il sistema di conservazione dei dati potrà essere gestito in modo centralizzato, con l'utilizzo di un unico archivio, purché sia rispettata la protezione dei dati personali e l'accessibilità sia garantita a tutti i soggetti associati/designati. Ipotizzando un sistema di conservazione informatico, è possibile evitare il ripetersi dell'inserimento di dati già presenti, purché si trovi indicazione del professionista responsabile dei singoli incarichi professionali. La scelta di un sistema di conservazione centralizzato è possibile anche se l'attività dello studio associato/Stp si sviluppa su più sedi, purché sia garantita una pronta reperibilità e disponibilità dei dati e il processo di conservazione sia riportato all'interno di una procedura e rispettato da tutti gli incaricati. Anche per la conservazione è facoltà dei professionisti associati/soci decidere l'utilizzo di un sistema autonomo (sia questo cartaceo, informatico o "misto") e in questo caso ogni professionista dovrà conservare i dati e la documentazione dei propri clienti e relativi incarichi.

La scelta di una gestione accentrata dell'antiriciclaggio può rappresentare per gli studi associati/Stp una semplificazione e un contenimento dei costi; per poter essere pienamente efficace richiede però un maggiore sforzo organizzativo.

Consulente Alavie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



DOMANDE



RISPOSTE

Q All'interno dello studio associato/Stp chi deve occuparsi di identificare i clienti?

R L'identificazione del cliente, dell'esecutore e del titolare effettivo è onere del professionista responsabile dell'incarico. È possibile delegare a dipendenti /collaboratori gli adempimenti amministrativi inerenti l'identificazione del cliente.

Q Chi può essere nominato responsabile antiriciclaggio (R.A.)?

R È consigliabile sia uno dei professionisti associati. Dovrà, tra i compiti principali, definire procedure operative e controllare che siano rispettate, interfacciarsi con le autorità in caso di richieste e implementare piani formativi per lo studio.

Q Chi può essere nominato responsabile della conservazione?

R Un professionista associato o un dipendente /collaboratore. Tra i compiti principali ci saranno: organizzare un sistema di conservazione idoneo alle richieste normative e verificare periodicamente che tale sistema sia correttamente alimentato.

Q Le nomine devono essere formalizzate?

R Sì.

Q Come implementare un sistema oggettivo di valutazione del rischio dei clienti?

R È possibile affidarsi a un algoritmo, in modo da poter garantire l'oggettività e la ricostruibilità delle scelte.

Q Chi deve implementare il piano di miglioramento a seguito dell'autovalutazione di studio?

R I professionisti associati titolari decideranno, in base all'esito del processo di autovalutazione, quale piano di miglioramento attuare. È compito del R.A. monitorare il rispetto del piano.

**Duplicare
 opzione su
 autovaluta-
 zione
 del rischio,
 adeguata
 verifica
 e conserva-
 zione
 dei dati**



Professionisti del Lazio con equo compenso

Compensi professionali calcolati sui parametri ministeriali o comunque proporzionati alla quantità e qualità della prestazione professionale; stop alle clausole vessatorie e giro di vite sui ribassi eccessivi nei bandi delle amministrazioni regionali. Stretta della Regione Lazio sull'equo compenso. Con la delibera n. 22 del 28 gennaio 2020, la Giunta regionale ha infatti fissato a tutti gli uffici regionali, alle società controllate e partecipate dalla Regione rigidi paletti nelle procedure di acquisizione di servizi professionali, per evitare di «alterare l'equilibrio tra le prestazioni professionali da effettuare e il compenso stabilito».



159329

Durc fiscale per le ritenute appalti, rischio tilt agli sportelli dell'Agenzia

ADEMPIMENTI

Allarme degli operatori in vista della scadenza del prossimo 17 febbraio

No alla gestione digitale: migliaia di certificazioni da ritirare fisicamente

Giuseppe Latour

Migliaia di certificati da emettere nel giro di una settimana. Con il rischio concreto di creare un ingorgo, reso ancora più intricato dal fatto che mancano le indicazioni operative essenziali per sciogliere gli ultimi dubbi delle imprese: arriveranno con una circolare, entro la fine della prossima settimana.

L'agenzia delle Entrate ha appena pubblicato (provvedimento 54730/2020, con due allegati) il nuovo modello di certificazione che servirà a dribblare gli adempimenti introdotti dall'articolo 4 del decreto fiscale (Dl 124/2019) in materia di controlli sulle ritenute negli appalti privati. Aggravando così la preoccupazione degli operatori in vista del

versamento delle ritenute di gennaio, il prossimo 17 febbraio.

L'emissione dei nuovi modelli comporta diversi problemi (si veda anche il pezzo in basso). È necessario, infatti, fare una verifica nel merito dei carichi pendenti: gli allegati al modello escludono chiaramente alcune tipologie di debiti. Il calcolo del tetto di 50mila euro potrebbe, in qualche caso, non essere così rapido.

Senza dimenticare che, in qualche altro caso, potrebbe accadere che le imprese scoprono al momento della richiesta del modello di avere delle contestazioni delle quali ignoravano l'esistenza. Potrebbero trovarsi, allora, a non poter ottenere immediatamente il certificato.

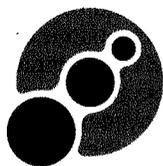
C'è, poi, il tema della gestione materiale delle procedure, che si annuncia particolarmente complessa. Perché, come spiega il provvedimento delle Entrate, sarà necessario andare fisicamente allo sportello della propria direzione provinciale di riferimento (regionale, per i grandi contribuenti) a richiedere il certificato. Senza possibilità di gestire la procedura in digitale. Anche se, in prospettiva, il modello dovrebbe arrivare nel cassetto fiscale.

Sul calcolo della soglia di 200mila euro, poi, non ci sono ancora stati chiarimenti: alle imprese mancano, quindi, i riferimenti oggettivi per avere la certezza di rientrare nel perimetro del nuovo adempimento. Molti operatori potrebbero chiedere la certificazione solo per precauzione, anche se non ne hanno un reale bisogno.

Tutto questo fa dire alle associazioni di imprese che, dopo la pubblicazione del modello di Durc fiscale, la proroga è ancora più necessaria. «Noi saremmo per la cancellazione della norma - spiegano da Cna - Se questo non avverrà, è comunque chiaro che servirebbe un rinvio, perché i confini di applicazione del nuovo meccanismo non sono ancora stati chiariti».

Per la proroga si batte da mesi Confindustria: un rinvio servirebbe per consentire al mercato di metabolizzare le indicazioni che arriveranno dalla circolare. Al momento, invece, imprese e committenti si troveranno a maneggiare un adempimento estremamente complesso senza le necessarie coordinate. Ma su una linea molto simile ci sono quasi tutte le associazioni di imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TELEFISCO 2020

Sono già consultabili online le prime risposte ai quesiti inviati al portale del convegno

